

Anne de Carbuccia
artista e ambientalista,
con una sua installazione
nello Yucatán.



“Il futuro del pianeta è nelle mani delle donne”

di Paola Centomo

Proteggere la terra, l'aria, l'acqua, costruire città più pulite e sostenibili: è la lotta più urgente da affrontare per il pianeta. E le donne hanno un ruolo fondamentale. Come ci spiegano sei protagoniste nella salvaguardia dell'ambiente. Se non agiamo, dicono, siamo noi destinate a pagare il prezzo più alto

C'è un mondo che, dentro e fuori dai luoghi della politica, nelle piazze, nelle scuole, persino dentro le case sta conducendo battaglie. Sta gettando semi per proteggere la terra, l'aria, l'acqua di tutti, per posare metaforici mattoni di città più pulite e sostenibili, per costruire, un piccolo cambiamento alla volta, un cambiamento di dimensioni globali. È un mondo di donne che lavorano, studiano, amministrano, militano proprio sui terreni su cui si sta giocando il futuro del pianeta. Consapevoli, adesso più che mai, che non c'è un minuto da perdere e che ci sono battaglie da vincere subito.

“Dobbiamo scegliere, non aspettare che i governi decidano”

Anne de Carbuccia
Artista ambientalista.
Le sue opere sono appena state esposte a Palazzo Larderel, a Firenze

«Non dobbiamo aspettare che i governi decidano. Abbiamo in noi, tutti quanti, grandi poteri: dobbiamo riconoscerli e agire. Scegliere è la strada: se scegli di non usare più bottiglie di plastica come pratica quotidiana, se scegli di acquistare solo abiti di brand che hanno coscienza etica, da quel momento guarderai il mondo con occhi trasformati. E non tornerai più indietro. Sono stata alle Maldive: vedevo bottiglie di plastica abbandonate ovunque, laddove gli altri credo non notassero nulla». Gli occhi dell'esploratrice e artista ambientalista Anne de Carbuccia si sono immersi in territori remoti eppure degradati dalla spazzatura, si sono posati su etnie consegnate all'estinzione, hanno incrociato quelli di animali battuti dal passaggio dell'uomo e dall'inciviltà e li hanno restituiti in una produzione potentissima di fotografie, video, installazioni che, con il progetto *One Planet One Future*, sono diventate una preghiera all'umanità: fermiamoci, pensiamo, e scegliamo di agire per contrastare il cambiamento climatico e la nostra forza autodistruttiva. «Nel primo progetto realizzato ho in qualche modo canalizzato l'ansia per il futuro di donna e di madre. Vogliamo destinare

ai figli un lascito di spazzatura? Le donne hanno un ruolo cruciale, ma cruciale sarà il modo in cui tutti affronteremo i prossimi dieci anni: ciascuno di noi può essere un anello della catena che attiverà il cambiamento».



“Miriamo alla riconversione ecologica e femminile della società”

Luana Zanella
Dell'esecutivo nazionale dei Verdi e delegata per l'Italia al Consiglio dell'European Green Party

«La riconversione ecologica della società e dell'economia: è questa l'operazione a cui bisogna tendere. Significa cambiare completamente il modo di produrre e di consumare, in un processo di trasformazione profonda, anche culturale, che vede impegnati tutti - istituzioni, imprese, finanza, ogni singola persona - e che è mosso da una governance globale. Io credo che il futuro del pianeta e dell'umanità sia condizionato da un sistema politico-economico-istituzionale di origine patriarcale, che è causa dello sfacelo e ostacolo al cambiamento: è evidente nei Paesi ricchi come in quelli più poveri, dove le istituzioni e le leggi patriarcali che regolano, per esempio, l'accesso alla

proprietà e l'eredità inibiscono la potenzialità trasformatrice e produttiva delle donne. Oggi sta però emergendo un punto di vista femminile che mette in discussione tutto ciò, un movimento di cui mi sento parte da quando, nel 1986, esplose il reattore nucleare di Chernobyl: avevo un figlio piccolo e quell'evento spinse me, come molte donne e femministe, a impegnarmi sul fronte dell'ecologia, con urgenza e rabbia. Oggi contiamo su filosofe, scienziate, ecologiste, docenti, scrittrici, giornaliste, artiste, giuriste, politiche, sulla sapienza trasferita da madre a figlia, la preziosa scienza della vita quotidiana con cui siamo cresciute, sugli scambi tra le donne di tutto il mondo, sull'immensa opera di civiltà prodotta dalle donne, senza la quale il pianeta non sarebbe sopravvissuto».



“Ora basta cementificare: proteggiamo le aree agricole e il paesaggio”

Matilde Casa
Sindaca di Lauriano (To), il primo comune a ridurre aree edificabili. Designata nel 2016 “Ambientalista dell'anno”

«Ogni secondo posiamo due metri quadri di cemento: siamo il Paese europeo che

cementifica di più. Ma che senso ha se, per posare cemento, deturpiamo il paesaggio e sfasciamo l'equilibrio del suolo, tanto che una forte pioggia provoca una catastrofe? Perché costruire case quando un terzo degli immobili esistenti non sono abitati? Possiamo sacrificare terreni che invece potrebbero essere impiegati per l'agricoltura estensiva?». Nel 2016, Matilde Casa ha affrontato un processo penale con cui ha rischiato il carcere, dopo essersi impuntata a fare il contrario di quanto di solito fa un sindaco: trasformare un terreno edificabile in agricolo. «Il nostro è stato il primo Comune a ridurre le aree edificabili e oggi è un laboratorio dinamico di buone pratiche ambientali», dice questa sindaca che crede nell'attitudine pragmatica e trasformativa delle donne: ha una donna come vice e nel precedente mandato guidava un governo al femminile. «Per me, vincere battaglie significa diffondere le buone pratiche insieme ai cittadini e trasformarle in atti amministrativi efficaci, quindi dirigere questi verso nuovi modelli di sviluppo». La sindaca anti-cemento ha rifiutato un finanziamento regionale di 545.000 euro per costruire una nuova scuola, puntando invece sulla ristrutturazione di un caseggiato nel centro storico. «Nel rifiutare quel finanziamento mi sono sentita dire di tutto, non ho dormito notti intere: oggi, però, grazie a quella scuola, il centro del paese è vivo e anche i negozi lavorano di più. A dimostrazione che dobbiamo smettere di porre ambientalismo ed economia l'uno contro l'altra, ma coniugarli: anche questa è una battaglia da vincere. Assolutamente».

SEGUE



«Lo shock del clima accentua anche i divari sociali»

Valentina Bosetti

Docente di Economia ambientale ed Economia dei cambiamenti climatici all'Università Bocconi

«Le donne sono destinate a pagare un prezzo altissimo ai cambiamenti climatici, perdendo reddito, specie nei Paesi più poveri in cui sostengono in prima persona quasi l'intera economia agricola, molto penalizzata dagli shock climatici. La perdita di reddito finisce per ripercuotersi su molteplici aspetti della vita: la ricerca di alcune colleghe ha registrato che nei Paesi in cui le ragazze vengono date in sposa già in età acerba, là dove le famiglie sposandole ricevono una dote, proprio a causa dell'impoverimento generato dal clima tendono a farlo ancora più precocemente. I cambiamenti climatici stanno allargando i divari: tra uomini e donne, appunto, e certamente tra poveri e ricchi, perché la capacità di adattamento al clima è associata al reddito, ma anche tra giovani e vecchi. Possiamo limitare i danni? Sì, se agiamo subito. Anzitutto, riducendo drasticamente l'uso del carbone nelle nostre economie e, localmente, bandendo l'energia fossile dal trasporto urbano: mezzi pubblici non inquinanti, auto elettriche, veicoli condivisi, piste ciclabili sono strumenti

ineludibili, anche perché hanno un effetto positivo immediato sulla qualità della vita dei cittadini. La battaglia da vincere è, però, anzitutto quella contro la nostra cecità, che ci impedisce di capire quanto sia urgente contrastare i cambiamenti climatici, i cui drammatici effetti non sono proiezioni ma eventi reali che già stanno impattando: una tempesta perfetta a cui sembriamo assistere senza reale consapevolezza».



«Sarebbe utile mangiare carne soltanto due volte a settimana»

Stefania Amato

Network manager di C40Cities, rete internazionale tra le città più influenti, contro i cambiamenti climatici

«A livello globale il cibo è responsabile di un terzo delle emissioni inquinanti e, nel suo intero ciclo, è tra i settori decisamente più critici, a partire dall'uso dei fertilizzanti in agricoltura sino all'ultimo miglio compiuto dal camioncino che consegna la frutta al mercato. Non a caso in C40Cities, che collega 94 grandi città del mondo, ben 49 partecipano a tavoli di lavoro sull'alimentazione. Eppure non sempre nei cittadini c'è la consapevolezza che mangiare nella giusta quantità e qualità sia anche un tema ambientale, che incide insomma sugli equilibri del pianeta. Ecco, credo che questa debba

essere una delle battaglie su cui impegnarsi in prima persona: ridurre la carne a sole due porzioni a settimana, per esempio, avrebbe un impatto enorme sul pianeta, considerato che di quel 30 per cento di emissioni inquinanti di cui è responsabile il cibo, ben il 60 per cento è legato alla produzione di carne. Le città stanno lavorando su temi comuni che stanno a cuore a tutti, come i pasti delle mense scolastiche che vogliamo, tutti insieme, rendere rispettosi della salute degli studenti e dell'ambiente e su progetti locali: a febbraio il sindaco di Londra ha vietato ogni pubblicità di junk food sulla rete dei trasporti pubblici, a Los Angeles il Piano di sostenibilità prevede che a ogni abitante corrisponda almeno un rivenditore di cibo sano e fresco entro mezzo miglio, mentre Johannesburg punta sull'agricoltura urbana e periurbana rigenerativa, dalla messa al bando dei fertilizzanti al recupero dell'acqua. Milano è in prima linea nel rimettere in circolo l'invenduto e gli scarti alimentari, inviata dalle città del mondo anche per la diffusa partecipazione dei cittadini alla raccolta differenziata».



«Da madre, mi batto contro i composti chimici noti come Pfas»

Michela Zamboni

Portavoce del gruppo "Mamme no Pfas" e fra le creatrici di "Mamme da Nord a Sud"

«Bisogna affermare con forza che inquinare è vietato. Non è sufficiente condannare chi inquina a pagare: è fondamentale applicare il principio di precauzione secondo cui se non si può escludere che una sostanza sia potenzialmente pericolosa per la salute e l'ambiente non deve essere prodotta. È un principio molto criticato perché qualcuno ritiene sia un freno allo sviluppo, ma quale madre, quale padre può scegliere di favorire lo sviluppo a scapito della salute dei figli? Noi madri dobbiamo essere ascoltate, perché rappresentiamo un sentimento universale di protezione per tutti, anche per i figli di chi invece inquina». Michela Zamboni, mamma di due ragazze, parla a nome di tante madri i cui figli sono già "inquinati", da quantità anche molto elevate, scoperte nel loro sangue, di Pfas, composti chimici usati nell'industria (concia delle pelli, produzione di carta alimentare, schiume antincendio) e finiti, nel loro caso, nella falda acquifera nell'area tra Vicenza, Padova e Verona. Denunce e mobilitazioni, tenacia e amore: gridando che i figli non si toccano, le Mamme no Pfas stanno provocando onde d'urto che investono i Palazzi nazionali e sono arrivate anche a quelli del Parlamento Europeo. «Unite a padri, nonne, nonni e a quanti sta a cuore il futuro, chiediamo che vengano fissati limiti zero per i Pfas e gli interferenti endocrini: in natura non esistono, sono stati creati per trarne profitto economico senza pensare prima a come poterli distruggere». Michela e le altre hanno creato Mamme da Nord a Sud, una rete tra associazioni di madri impegnate nella tutela dell'ambiente e la pagina Facebook *EcoMamma*, con buone pratiche ecologiche. «La battaglia da vincere per ridurre l'inquinamento è scegliere cosa acquistare e in questo modo cambiare la domanda di mercato e le produzioni».

io